LEGGETE IN QUARTA PAGINA
**Novara-Fiorentina 1-1**
LEGGETE IN TERZA PAGINA
**Sampdoria-Napoli 3-0**
di BALDO MOLISANI

# l'Unità DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE IN SESTA PAGINA
**POZZALI conquista il titolo dei pesi mosca**
LEGGETE IN TERZA PAGINA
**UNGHERIA-SVEZIA 4-2**

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 45 (316) | LUNEDI' 14 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

APPROFITTANDO DELL'INTERVALLO DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

# Lungo e positivo colloquio tra Molotov e Foster Dulles

**"Una buona conversazione,, dichiara il ministro degli esteri sovietico - Oggi nuova riunione dei quattro - Gli Stati Uniti si pronunciano contro la proposta canadese per le ammissioni all'O.N.U.**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 13. — Molotov e Foster Dulles hanno avuto stamane nella residenza del segretario di Stato americano un incontro durato circa due ore.

Stando ad agenzie di stampa, i due ministri degli esteri avrebbero discusso vari problemi: l'andamento della conferenza, le sue prospettive, la situazione nel Medio e nell'Estremo Oriente e le ammissioni all'ONU. Al colloquio hanno assistito Arcadi Sobolev, rappresentante dell'Unione Sovietica in seno alla sottocommissione dell'ONU per il disarmo, Charles Bowlen, ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, e Livingston Merchan, sottosegretario di Stato americano per le questioni europee.

Interrogato dai giornalisti all'uscita del colloquio, Molotov ha dichiarato: «Abbiamo avuto una buona conversazione». Negli ambienti vicini alla delegazione americana, d'altra parte, viene fatto notare che Dulles deve aver trovato forti motivi di interesse nel colloquio, giacchè ha rinunciato a interrompersi per andare alla funzione religiosa.

Nessuna indiscrezione, tuttavia, è trapelata da fonte responsabile; e pertanto gli osservatori ginevrini non possono fare altro che lasciarsi andare alle ipotesi.

Secondo l'agenzia *France Presse* «la prima parte del colloquio è stata dedicata alla questione del disarmo. Molotov e Dulles hanno cominciato a cercare insieme la formula attraverso la quale sanzionare in un documento lo accordo raggiunto nel corso della seduta di ieri. E su questo punto — crede di potere precisare l'agenzia — il colloquio è stato soddisfacente».

Il ministro degli esteri sovietico Molotov

Si è poi passati alla questione tedesca e non si è fatto qui alcun passo in avanti; e si è parlato quindi del terzo argomento all'ordine del giorno della conferenza — gli scambi Est-Ovest — sul quale alcuni punti d'accordo sono affiorati. Per ultimo è stato abbordato l'argomento relativo alle ammissione alla ONU: su questo punto, afferma l'agenzia, una possibilità di accordo si sarebbe profilata, ma non per un immediato futuro.

Altre agenzie, infine, assicurano che, pur senza adottare una decisione definitiva, i due ministri avrebbero esaminato la possibilità di tenere un'altra conferenza a quattro nel corso della prossima primavera a Ginevra.

Queste le fondamentali ipotesi che si fanno sul contenuto di un colloquio, che tutti ritengono comunque assai importante ai fini della conclusione positiva della conferenza.

Quale fondamento può avere, alla luce delle trattative, così come esse si sono svolte fino a ieri, un tale giudizio d'assieme? Un punto, come è noto, è acquisito: l'accordo sul disarmo. Per valutarne la portata bisognerà attendere la stesura del comunicato finale. La sola cosa che si possa dire fin da ora è che l'accordo di ieri, anche se non dovesse condurre direttamente a risultati tecnici importanti e visibili, è certamente destinato a produrre un effetto profondo su tutta la situazione internazionale.

Attraverso l'opinione dei giornali e osservatori autorevoli, abbiamo cercato nei giorni scorsi di tracciare un quadro delle difficoltà reali che stavano e stanno davanti alla conferenza di Ginevra: esse consistono, sostanzialmente, nell'estrema incertezza che caratterizza in questo momento la posizione delle tre potenze occidentali. Essa fa sì che l'obiettivo immediato verso il quale tendono Dulles, Macmillan e Pinay è il mantenimento di una situazione che non comprometta nulla in modo definitivo.

«I dirigenti americani — scrive oggi una autorevole rivista di politica internazionale — vogliono conservare tutto: la Germania occidentale, la parte dell'Europa che si è legata alla loro politica, il Viet Nam del Sud, la Corea del Sud, Formosa e tutto il resto: e in più il loro enorme potenziale militare. L'obiettivo che essi si ponevano al momento dell'inizio della conferenza di Ginevra non era che questo: congelare la situazione al punto in cui essa è attualmente».

Come in luglio, molti giornalisti italiani — i quali ritengono che, nonostante l'accordo sul disarmo questo obiettivo sia stato raggiunto — commettono un errore profondo: quello di ignorare che ogni sia pur piccolo passo sulla strada della distensione internazionale libera forze nuove che con il loro peso finiscono con l'accelerare il movimento di quella situazione che si vorrebbe vedere congelata.

Non è forse un fatto che nella stessa Germania occidentale la situazione si è sensibilmente modificata dopo la conferenza di luglio. E che altrettanto è avvenuto in altri settori importanti e delicati dello schieramento atlantico? Questa è la ragione per la quale, anche se la conferenza dovesse concludersi con il solo risultato di ieri sul disarmo — il che sembra improbabile — gli osservatori ginevrini più attenti e qualificati sono già oggi sostanzialmente soddisfatti.

ALBERTO JACOVIELLO

## Il nuovo passo americano contro l'universalità dell'ONU

NEW YORK, 13. — Gli Stati Uniti hanno annunciato oggi la loro volontà di respingere la proposta canadese per l'ammissione all'ONU di diciotto paesi che ne hanno fatto richiesta, e di non rinunciare alla pretesa di esercitare inammissibili discriminazioni, pretesa la quale ha impedito sinora ogni progresso su questo argomento, ed ha fatto sì che anche l'Italia sia rimasta sinora al di fuori dell'ONU.

Il capo della delegazione nordamericana all'ONU, Cabot Lodge, ha annunciato questa sera che gli Stati Uniti sono disposti ad accettare l'ammissione di solo 17 dei 18 paesi il cui ingresso è previsto dal progetto canadese. Essi voterebbero a favore di tredici candidati: Austria, Cambogia, Ceylon, Finlandia, Giappone, Giordania, Irlanda, Italia, Laos, Libia, Nepal e Portogallo e si asterrebbero dal voto sulla candidatura di altri quattro: Albania, Bulgaria, Ungheria e Romania, continuando a opporsi alla candidatura della Repubblica popolare mongola, la cui ammissione è invece prevista dalla proposta canadese.

Pur adottando un atteggiamento in apparenza più tollerante, come si vede, gli Stati Uniti respingono in sostanza il concetto fondamentale che sta alla base della proposta canadese, e che ne costituisce l'elemento di fondamentale importanza: il principio di universalità dell'ONU, la rinuncia alla discriminazione fra gli stati, nelle ammissioni alle Nazioni Unite, sulla base del sistema sociale. L'accettazione di questo principio da parte del Canada e dell'Inghilterra aveva fatto compiere al problema delle ammissioni un grande passo in avanti, per quanto la proposta canadese avesse il difetto di proporre l'ammissione di un paese come la Spagna, contro il quale si è pronunciato l'Assemblea generale dell'ONU, e del Giappone, che non ha ancora un trattato di pace con la URSS e la Cina.

La presa di posizione americana contro l'universalità delle Nazioni Unite — con l'assurda pretesa di escludere la Mongolia — sembra destinata al contrario a complicare ulteriormente la questione, e può anche, in particolare, di pregiudicare ancora l'ammissione all'ONU dell'Italia, qualora il governo italiano non sappia svolgere una accorta azione politica volta a superare il nuovo ostacolo gettato dal governo americano sulla via del nostro ingresso all'ONU.

# LA LAZIO BATTUTA ALL'OLIMPICO

TORINO-LAZIO 1-0 — E' l'attimo della beffa! dopo aver premuto per lungo tempo, dopo aver colpito un palo con Selmosson a portiere battuto e dopo aver sfiorato più volte il successo la «Lazio» è battuta da un goal di Ruthz che vediamo alzare le braccia al cielo in segno di gioia. Fuin e Lovati guardano costernati la sfera finita nel sacco

# La discussione sul disarmo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 13. — *La migliore giornata della conferenza: questo è il giudizio unanime sulla seduta di ieri. Ed è un giudizio obiettivo che scaturisce dai fatti, cioè dal risultato raggiunto dai quattro ministri degli Esteri al termine della discussione sul disarmo.*

*Quale era in fondo il problema? Essenzialmente quello di intendersi per porre fine alla corsa al riarmo e per creare, se non altro, le condizioni di fiducia necessaria a tale scopo. Ebbene, l'accordo con cui si è concluso il dibattito su questo punto ci ha sensibilmente avvicinati a tale obiettivo.*

*Accordarsi, come si è deciso, sul principio di condannare la guerra nucleare al pari di qualsiasi altra guerra scatenata per risolvere con la forza un problema internazionale, è molto più che una semplice dichiarazione di buone intenzioni: è un impegno solenne che sarà sottoscritto e difeso dai popoli e non sarà facile, a nessun governo, domani, ignorarlo o calpestarlo. Ma non è soltanto un atto morale. Nella lotta per la pace ogni successo, anche se modesto, consolida la fiducia nella possibilità di compiere ulteriori progressi.*

*Dopo la conferenza dei quattro grandi del luglio scorso si è assistito ad un processo rapido di sviluppo della situazione internazionale verso forme nuove di convivenza e di collaborazione tra i popoli, che sarebbero sembrate quasi impensabili alcuni mesi prima. Come non pensare che il rinnovarsi di quello spirito costruttivo nella discussione sul riarmo non debba recare un nuovo impulso alla distensione? Il miglioramento dei rapporti internazionali renderà più facile l'intesa anche su altri problemi e più insostenibili, in conseguenza, le posizioni di chi si è trincerato nella guerra fredda.*

*In questo sta l'importanza dell'accordo di principio sottoscritto dai ministri delle quattro potenze. Se si afferma che la sfiducia derivata dalla mancata intesa sul problema della sicurezza europea e quello della Germania si è riflessa negativamente sul problema degli armamenti, come si potrà contestare, adesso, che la maggiore fiducia che si è stabilita non debba, a sua volta, riflettersi positivamente sulle altre questioni? Così è lecito sperare che da questo primo passo sulla via di un accordo per arrestare o frenare la corsa agli armamenti possa venire una schiarita anche sul tema della sicurezza, che è del resto il problema principale del momento. E' anche se ciò dovesse tardare, non si è dubbio, intanto, che un progresso sostanziale si è già registrato nella conclusione dei lavori sul disarmo. La decisione di fissare i punti di accordo raggiunti e di individuare con chiarezza le rispettive posizioni ove persiste il disaccordo è certamente destinata a facilitare il compito alla sottocommissione dell'ONU.*

*Forse è qualcosa di più un impegno, cioè, a non tornare indietro per quanto si riferisce ai punti su cui si è, in linea di massima, d'accordo, e ad andare avanti allo scopo di ridurre le distanze per quanto si riferisce ai punti di disaccordo. Se questo metodo, come sembra, verrà seguito, lo spiraglio aperto dalla possibilità d'intesa su piani di controllo presentati dalle quattro potenze, e in particolare sulla proposta sovietica per la istituzione di posti di controllo nei punti chiave dei due paesi, e su quella americana per gli scambi di informazioni militari accoppiati alle ricognizioni aeree potrebbe portare una nuova luce e determinare una più favorevole prospettiva per i problemi del disarmo e della riduzione della tensione internazionale.*

RENATO MIELI

CRISI NEI GRUPPI MILITARI ORGANIZZATORI DEL COLPO DI STATO ANTIPERONISTA

# Il generale Lonardi destituito in Argentina Aramburu nuovo presidente provvisorio

***Il neo presidente era capo di Stato Maggiore dell'esercito - Gli ultimi sviluppi della crisi del governo Lonardi - L'azione dell'ammiraglio Rojas e della giunta consultiva - Manifestazioni per le strade***

BUENOS AIRES, 13. — La crisi sviluppatasi nei giorni scorsi in seno ai gruppi che hanno organizzato e diretto il colpo di Stato militare di due mesi or sono contro il regime peronista e clamorosamente sfociata oggi nel rovesciamento del presidente Lonardi, e nell'insediamento al suo posto del generale Pedro Aramburu, già capo di Stato maggiore dell'esercito.

Al termine di una giornata turbinosa e confusa, nel corso della quale il governo Lonardi era apparso in completo disfacimento e i contrasti fra i gruppi attualmente dominanti si erano manifestati con estrema asprezza, la notizia della destituzione dell'ex presidente provvisorio era data da un comunicato diramato dai capi militari.

«Le forze armate — diceva il comunicato — interamente uniti nella loro intenzione di consolidare la democrazia nel paese, hanno deciso di comune accordo, in seguito agli avvenimenti verificatisi e alle dimissioni presentate dal generale Lonardi nella sua qualità di presidente provvisorio della Repubblica, di designare il generale Pedro Aramburu per assicurare la presidenza». Il comunicato aggiungeva che il contrammiraglio Isaac Rojas continua ad esercitare le sue funzioni di vice presidente della Repubblica.

Alle 17.40 locali, il generale Aramburu, dopo aver prestato giuramento, ha rivolto al popolo argentino un messaggio che reca ben poca luce sui reali motivi della crisi sorta nei nuovi gruppi dirigenti argentini.

«Gli scopi che hanno spinto i nostri uomini a prendere le armi contro un regime infame — dice il messaggio — sono già stati esposti dal generale Lonardi nel programma da lui annunciato durante il suo discorso del 23 settembre scorso. Essi sono stati ratificati da contrammiraglio Isaac Rojas, vice presidente della Repubblica. Uno stesso spirito anima il movimento rivoluzionario: il sentimento democratico del nostro popolo. Nulla ha potuto alterare la linea di condotta degli uomini della rivoluzione. Noi vogliamo dare al popolo argentino la garanzia assoluta che i principi rivoluzionari saranno rispettati. I lavoratori conserveranno le loro conquiste che saranno estese. I sacrifici che la situazione finanziaria impone al paese debbono essere sopportati da tutti, a secondo dei mezzi economici di ognuno. Faccio appello a tutti gli abitanti della Repubblica affinchè gli interessi di partito cedano di fronte a quelli della comunità e affinchè la solidarietà, nello sforzo comune, ci consenta di raggiungere gli obiettivi che ho esposto. Che l'austerità repubblicana guidi la nostra condotta».

Le ultime ventiquattr'ore erano state teatro di una intensissima attività dei principali esponenti delle forze armate, mentre il governo Lonardi cessava di esistere, minato dai suoi contrasti interni. La posizione del generale si era fortemente indebolita nei giorni scorsi, quando uno dopo l'altro, in seguito a contrasti interni, tre membri del suo governo — il ministro della guerra Leon J. Bengoa, il segretario alla stampa Juan C. Coyeneche, arrestato stamane, e infine il ministro degli interni Eduardo Busso — se ne erano allontanati. Le dimissioni di Busso e la nomina al suo posto di Luis Maria de Pablo Pardo, avevano d'altra parte indotto altri tre ministri, quelli dell'agricoltura, dell'industria e delle comunicazioni, a rassegnare l'incarico.

Fin dal mattino, infatti, tutti i generali in servizio attivo erano riuniti in colloquio segreto al ministero dell'esercito: il generale Aramburu faceva la spola fra il ministero e la sede del governo, l'ammiraglio Rojas teneva riunioni al ministero della marina, conferiva con gli altri esponenti militari, convocava la nuova «Giunta consultiva» insediata dal governo dopo il colpo di Stato. Al termine di una tempestosa e prolungata riunione, durata sei ventiquattro ore, i membri della «Giunta» (esclusi due rappresentanti del nuovo partito clericale) rassegnavano le dimissioni come «segno di riaffermazione della loro fede democratica» e per protesta contro la nomina di Pardo a nuovo ministro degli interni.

Nella mattinata, per le vie di Buenos Aires si svolgevano manifestazioni al grido di «Sì a Rojas e a Busso! no ai nazisti». I dimostranti reclamavano le dimissioni di taluni ministri del governo Lonardi, definiti «nazionalisti di estrema destra» o «nazisti».

Per tutta la giornata la situazione continuava a svilupparsi estremamente confusa mentre appariva sempre più inevitabile e imminente la liquidazione di Lona di. Essa infine ha avuto luogo, in forme apparentemente comune, per quanto la Casa Rosada, sede del governo, sia stata messa a ferro e fuoco, di gruppi di giovani ufficiali, armati di mitra e un battaglione di fanteria si sia schierato a un certo punto con le mitragliatrici in posizione di sparo, attorno al palazzo.

Avvenuto il mutamento governativo, i membri della «Giunta» dimissionari recedevano dalla loro decisione; i ministri militari venivano confermati ai loro posti, mentre pare accertato che Rojas riassumerà il portafoglio degli interni.

Il gen. Lonardi

Intanto a Panama, l'ex presidente Peron, informato degli avvenimenti argentini, aveva dichiarato in mattinata che «il processo di disgregazione» del governo provvisorio si sta delineando «più rapido di quanto fosse stato possibile prevedere».

«Credo che Lonardi sarà sostituito da un altro governo — ha aggiunto Peron — il quale a sua volta verrà rovesciato e il processo continuerà per un pezzo. Nulla di preciso può essere preconizzato, perchè tutto è molto confuso, ma quel che è certo è che il processo di disgregazione è in pieno sviluppo. Questo, almeno, è il mio giudizio sulla situazione».

Successivamente, Peron affermava che il nuovo presidente Aramburu è «altrettanto o più incompetente di Lonardi». «Aramburu è soltanto un soldato — ha precisato Peron — e nemmeno un buon soldato». Peron ha aggiunto che gli ultimi avvenimenti argentini non gli sono giunti di sorpresa dato che, egli ha precisato, è «costantemente informato» di tutto ciò che avviene nel suo Paese.

# Morandi commemorato da Pietro Nenni in una grande manifestazione unitaria

**« L'unità tra PSI e PCI è un dato permanente per la conquista della democrazia » - Togliatti e Di Vittorio alla presidenza - Adesioni di Segni, Parri, Martino, Campilli, La Malfa - Presenti Merzagora e Villabruna**

La figura del compagno Rodolfo Morandi è stata ieri rievocata dal compagno Nenni in un grande discorso pronunciato al teatro Adriano, in apertura dei lavori del Comitato Centrale del PSI. Affollatissimo il teatro, nella platea, nei palchi, nei corridoi; numerosissime le personalità presenti: i membri della Segreteria del partito comunista, Togliatti, Longo, Scoccimarro, Amendola, Pajetta, il compagno Di Vittorio; il presidente del Senato, Merzagora, accompagnato dai senatori Molè e Cianca; l'on. Villabruna e decine di parlamentari, deputati e senatori socialisti e comunisti. Avevano inviato telegrammi di adesione il presidente del Consiglio, onorevole Segni, Ferruccio Parri, i ministri Martino, De Caro, Romita, Campilli, gli onorevoli La Malfa, Badini-Confalonieri, Brusasca e molti altri. Alla Presidenza sedevano Nenni, Pertini, Targetti, Lombardi, Foa, Lizzadri, Santi e gli altri membri della Direzione del PSI. Prima che inizia sero i lavori, dalla platea si sono levati alti applausi verso il palco dove sedeva Togliatti con i membri della Segreteria: la richiesta, elevata a gran voce dalla platea, che alla presidenza fosse chiamato il compagno Togliatti, ha coinciso con l'invito che il compagno Pertini ha rivolto al Segretario generale del nostro partito ed al compagno Di Vittorio, segretario generale della CGIL, a prendere posto al banco della presidenza. Nuovi lunghi, calorosi applausi hanno accolto il compagno Togliatti quando è apparso sul palco. Dopo brevi parole del compagno Pertini ha preso quindi la parola Nenni. Il segretario del PSI ha notato come la commemorazione di Rodolfo Morandi non potesse essere convenzionale, data la sua figura di militante, di uomo schivo, modesto, e dalle forti passioni. Parleremo dunque del partito socialista, parlando di Morandi — ha detto Nenni — e rifaremo il cammino delle nostre lotte nelle quali Morandi si trovò impegnato.

Partendo da questa premessa il segretario del PSI ha tracciato una vera e propria storia del movimento socialista in Italia, dalla nascita di Morandi, epoca gonfia di lotte cruenti — l'insurrezione dei fasci siciliani, i moti milanesi del Novantotto, la stessa uccisione di re Umberto — a quella giolittiana, «un liberalismo senza passione di libertà, dosato per contenere la spinta dal basso», dalla marcia su Roma, «conclusione di due anni di abdicazione dello Stato liberale», agli errori del movimento socialista, alla scissione; dalle prime esperienze unitarie con i comunisti nell'epoca dell'avvento di Hitler al potere al rinsaldarsi di questa unità nella lotta contro il fascismo. Contemporaneamente questa unità si rinsaldava anche in Francia, spazzando via il tentativo delle leghe paramilitari e fasciste di instaurare una dittatura economica e politica. Da questa unità tra socialisti e comunisti francesi e socialisti e comunisti italiani nasceva una nuova fase, contrassegnata da un fervore eccezionale di iniziative democratiche, da un intervento sempre più assiduo del popolo alla vita pubblica, che portò alla vittoria del Fronte popolare in Francia. Mentre, per contro,

(continua in 8. pag., 9 col.)

# *Amintore Fanfani, vedovo della guerra fredda*

L'ottimismo di taluni inconsolabili vedovi di Scelba, in questi giorni, ha attinto vette indicibili. Nel leggere ieri i peana di D'Andrea e Maratea, sul *Tempo* e *Messaggero*, in lode della «fine della distensione» sancita dal «totale fallimento della Conferenza di Ginevra», tornavano addirittura alla mente i peana di Maratea e D'Andrea che nel '41 giuravano che ormai Mussolini aveva già vinto la guerra.

Analoghe profetiche esultanze si sono lette ieri sulle prossime conclusioni della Conferenza di Ginevra, «I cento giorni della distensione» intitola il *Messaggero* un suo fondo che trae l'ottimismo dalle previsioni più catastrofiche sulla «fine della illusione», sulla speranza di un ritorno alla guerra fredda. Ammettendo, per la prima volta, una stretta interdipendenza tra situazione internazionale e situazione interna (sempre negata, quando si trattava di trarre conclusioni interne dalla politica di distensione) il *Messaggero* crede di poter affermare che «la fine della distensione non mancherà di produrre anche nel nostro paese i suoi effetti». E a ragione. Il primo di questi effetti è rappresentato dall'on. Amintore Fanfani, il quale — dopo essersi evidentemente ispirato ai *cento giorni* — se ne è andato ad Aosta, da dove, ha creduto di poter enunciare alcuni concetti di questo genere: «Sembrava che in luglio dalle nostre montagne fosse stata dischiusa al mondo una Era nuova». Ma in novembre — sempre secondo Fanfani — ciò non è più per colpa di Molotov e la unica cosa che resta da fare è quella di "rafforzare la solidarietà occidentale, che sembrò indurre nei mesi scorsi la Russia alla ragionevolezza". Togliatti — è ancora Fanfani a parlare — dovrebbe perciò prender nota di quanto detto sopra e non dovrebbe lamentarsi troppo della tiepidezza del governo Segni "per la pseudo distensione moscovita", giacchè lo stesso Kruscev ha confessato che «la distensione serve per il maggior trionfo del comunismo».

A parte, ora, gli spunti umoristici suggeriti da così serie argomentazioni, alcuni sommessi ammonimenti alla cautela dovrebbero esser dati a questi entusiasti. Credono costoro di operare un calcolo azzeccato, puntando ancora una volta la carta sulla speranza di un ritorno della «guerra fredda» e dell'oltranzismo europeistico? Eppure l'esperienza del passato dovrebbe far ricordare che le peggiori batoste costoro le cominciarono a prendere quando la «guerra fredda» toccò il suo culmine, dal 1950 in poi. E il 7 giugno 1953, la «distensione» non c'era. C'era anzi la battaglia per la CED. E il governo Scelba perchè è caduto? Forse perchè ha fatto una politica di distensione, o per il contrario? E Gronchi perchè è stato eletto a maggioranza plebiscitaria? perchè in lui la gente vedeva il protettore di Scelba, o vedeva il custode della Costituzione?

A parte poi le «informazioni sicure» dei professionisti del calcolo sbagliato, sono proprio certi costoro che la Conferenza di Ginevra segna, senz'altro, il ritorno della guerra fredda e la «fine delle illusioni?».

Non è così evidentemente. Si continua a credere che sia la diplomazia a far muovere i popoli, e non il contrario. Non hanno ancora capito che il moto dei popoli verso la pace è un fatto reale, storico, più forte oggi della volontà di alcuni gruppi che vogliono la guerra. Non lo fermò questo moto la esplosiva enunciazione della «dottrina di Truman»: potranno bastare i peana jettatori sui «cento giorni della distensione»? Non lo crediamo: gli interessi mondiali, di Oriente ed Occidente, appaiono per fortuna legati e condizionati da qualcosa di molto più solido e permanente che non i piccoli interessi immediati di Fanfani, dell'onorevole Bonomi e dell'avvocaticchio Scelba.

Al di là delle contingenze diplomatiche, una grande via nuova si è aperta nel mondo, con la certezza che la pace è raggiungibile. Questa certezza non è caduta dall'alto, regalata da Dei munifici, ma gli uomini se la sono conquistata, con la lotta. Su questa via i popoli del mondo continueranno a camminare, in URSS, in Cina, in America, in Francia, in Inghilterra. E anche in Italia, naturalmente. La quale, tanto prima riacquisterà il posto che le spetta, quanto prima si libererà definitivamente dal velenoso detrito della guerra fredda, isolando, smascherando fino al ridicolo, gli inguaribili e battuti campioni della rissa, della diserzione, dell'imbrozzolo.